

Ho meticolosamente raccolto tutto ciò che ho potuto ritrovare sulla vicenda del povero Werther, e ve lo propongo qui, certo che me ne sarete grati. Al suo spirito e al suo carattere non potrete negare ammirazione e affetto, né lacrime al suo destino.

E tu, anima buona, tu che provi ora quel medesimo tormento, attingi conforto dal suo dolore, e lascia che questo libriccino ti sia amico, se, per volere della sorte o per tua propria colpa, non riesci a trovarne uno piú prossimo.

4 maggio 1771

Quanto sono felice di essermene andato! Amico mio carissimo, cos'è mai il cuore dell'uomo? Aver lasciato te che tanto amo, te, dal quale non riescivo a separarmi, ed essere felice! So che mi perdonerai. Sembra quasi che il destino sia andato a scovare gli altri miei legami proprio per affliggere un cuore come il mio. Povera Leonore! E tuttavia ero innocente! Cosa potevo farci se mentre mi lasciavo incantare dal capriccioso fascino di sua sorella, in quel povero cuore nasceva una passione! E tuttavia – sono proprio innocente? Non ho forse alimentato i suoi sentimenti? Non traevo io stesso gioia da quelle sue espressioni di spontaneità che tanto spesso ci facevano ridere, per quanto ridicole non fossero? Non ho forse – oh, ma cos'è mai l'uomo da potersi lagnare di se stesso? – Voglio, caro amico, te lo prometto, voglio migliorarmi, non voglio

piú, come ho sempre fatto, ruminare quel po' di sventura che il destino ci assegna. Voglio godermi il presente e far sí che il passato sia passato davvero. Certo, hai ragione tu, carissimo: le sofferenze degli esseri umani sarebbero minori, se essi – Dio solo sa perché sono fatti cosí – sopportassero l'insipido presente, e non fossero invece tanto alacramente intenti a usare la propria immaginazione per rievocare i ricordi delle passate sventure.

Sii gentile e di' a mia madre che non mancherò di occuparmi dei suoi affari come meglio potrò, e che le farò avere notizie appena possibile. Ho parlato con mia zia che non è poi quella megera che dicono in famiglia, è una donna vivace e impetuosa, ma di buon cuore. Le ho detto del risentimento di mia madre per la parte di eredità che ha trattenuto. Lei mi ha spiegato le cause e le sue ragioni, e anche a quali condizioni sarebbe disposta a restituirci tutto, addirittura piú di quanto chiediamo – Per farla breve, non ho voglia di scriverne adesso, però di' a mia madre che andrà tutto bene. E proprio occupandomi di questa piccola faccenda, mio caro, mi sono nuovamente reso conto che gli equivoci e l'inerzia nel mondo fanno piú danni dell'inganno e della malvagità. Questi ultimi, ne sono certo, sono piú rari.

Per il resto qui mi trovo benissimo. In questi luoghi paradisiaci la solitudine è un balsamo prezioso per il mio cuore cosí facilmente spaurito, e la stagione della gioventú lo riscalda appieno. Ogni albero, ogni siepe è un mazzo di fiori, viene voglia di trasformarsi in maggiolino per librarsi su quella distesa di profumi e trovarvi tutto il nutrimento necessario.

La città in sé è sgradevole, ma nei dintorni la natura è di una bellezza inesprimibile. E fu questo a indurre il defunto conte von M. a realizzare un giardino su uno dei colli che, incrociandosi secondo la meravigliosa varietà della natura, vengono a formare amenissime valli. Il giardino è semplice, e basta entrarvi per rendersi conto che non è

stato progettato da un giardiniere razionale ma da un cuore sensibile, desideroso di gioire di se stesso in quel luogo. Ricordando il defunto, non poche lacrime ho versato nel chiosco ormai fatiscente, che era il suo posticino prediletto e adesso è anche il mio. Sarò presto il padrone del giardino, in questi pochi giorni il giardiniere mi ha preso a ben volere e non avrà da pentirsene.